

essendovi il pericolo di tutto lo Stato, questo saria riputato a grande imprudenzia. E a voi dee bastar per giustificazion vostra presso a tutti i principi e potentati de'Cristiani alegargli ragion per le quali non vi parrà di farlo; tanto più che avete ancora legittima escusazione che il re de' Romani, a cui principalmente pertiene la difesa di questo Stato, non tanto non gli manda soccorso di danaro e gente, ma solo un vicerè mal esperto alla guerra senz' alcuna forma e lui se n'è stato di là a tentar le cose di Navarra e lì ha fatto il suo sforzo benchè invano; gli altri collegati assai si vede quello fanno. E voi che siete quelli che più avete a temer di Francia che tutti gli altri e non potete guadagnare ma solo perdere in questa impresa, non avete ad esser quelli soli che vogliate correre questo pericolo.

Molte altre cose si porriano ricordar, le quali loro meglio discorreranno ch'io non saprei recitarle, mi basta che abbi soddisfatto a me medesimo dell'amore ed affezione ch'io porto a questo serenissimo dominio. Altro non mi resterà che pregare il signor Iddio che non li lasci cader in quella disgrazia, che suol dar a quelli che vuol perseguire.

Pregando ancora la sublimità vostra e questi eccellentissimi signori sieno contenti tuor ciò ch'io li dico non come da ambasciatore del re (che come tale forse vi dovria instare che presto fosse questo vostro passare, acciocchè in una giornata lo facesti padrone non dello Stato di Milano solo, ma di tutta Italia, nella quale non ci sono altre forze che queste che si troveriano a tal battaglia) ma come di vostro affezionato servitore a cui troppo doleria che quel buon animo qual persevera nella Maestà Cristianissima e crede ancora in vostra Serenità, non continuasse massimamente ritrovandomi io qua ».

E ritardando pur tuttavia la risposta del Senato, pre-